a Lucciana mia che 26 anni fu era più buona.
Gino
Tivoli 7 Nov. 1904

GINO BANDINI

UN POPOLO PRIMITIVO

DELL'INDIA CENTRALE

ESTRATTO DAL FASCICOLO DI OTTOBRE 1904

DELLA

Rivista d'Italia

ROMA

201 – VIA DEL TRITONE – 201

Roma — Tipografia dell' Unione Cooperativa Editrice, via Federico Cesi, 45.

BOD
M09
D
2493

Digitized by Google

BOD: M09.D02493

Digitized by Google

AD ERNESTO

E

AD EUGENIA BARNES

Digitized by Google

BODLEIAN
27 MAY 2009
D
LIBRARY

Digitized by Google

UN POPOLO PRIMITIVO

DELL'INDIA CENTRALE

Restano in India, nei tratti più montuosi, più impervii e selvosi, molte tribù allo stato selvaggio, differentissime, così pei caratteri fisici, come per lingua, religione e costumi dalla gran massa della popolazione Hindù e Maomettana.

Questi popoli selvaggi sono assai diversi l'uno dall'altro, ma hanno nondimeno caratteri di una certa affinità e sono se non altro simili nel differire dalla maggioranza. Perciò si è soliti comprenderli sotto il nome comune di razze dravidiane, se bene questa partizione sia in ogni caso più linguistica che etnica.

Ad ogni modo, tutti gli studiosi si trovano d'accordo nell'ammettere che questi cosiddetti dravidiani sono il resto degli aborigeni che abitavano l'India prima dell'invasione ariana.

Forse gli Ariani — e non è qui il caso d'indagare se sia giusto usare questo nome — la cui invasione si può far risalire a due o tre migliaia di anni prima della nostra êra, formarono con gli aborigeni un popolo solo e ne trassero nuova vigoria di sangue, elementi per la lingua semplice e plastica, forza di resistere al clima, al suolo, ai nemici di ogni sorta, di cui la terra tropicale è feconda, e di conservare intatti i caratteri della razza contro gl'invasori molteplici che nella lunga serie dei secoli percorsero e conquistarono il paese che Erodoto disse dei molti popoli e delle molte lingue diverse tra loro.

Fors'anche, con più probabilità, il rivoletto degl'invasori si perdè nel gran fiume delle popolazioni aborigene, dando però ad esse il suggello indelebile dei propri caratteri. In varie circostanze, tra cui principalissima la natura del suolo, bisognerebbe caso per caso ricercare la ragione per cui una parte assai piccola degli aborigeni sia sfuggita alla fusione e all'influenza della razza circostante e dominatrice.

Digitized by Google

L'ultimo censimento del 1901 fa ammontare a circa diciotto milioni queste popolazioni primitive, ma i nuclei di esse, divisi da grande distanza di territorio, vanno sempre più attenuandosi, e ora che la dominazione inglese, con strade, ferrovie, missionari e soldati, fa giungere dovunque la sua influenza, non tarderanno a scomparire dinanzi all'invadente civiltà.

Studiare e descrivere uno di essi — e uno dei più importanti e numerosi quali sono i Bhils — mi è sembrato potesse essere importante e attraente, sia per fornire all'etnologia, elementi diligentemente e personalmente raccolti sui luoghi, sia per offrire al lettore l'immagine di quali dovevano essere le popolazioni di fronte a cui si trovarono nei tempi antichissimi quei nomadi conquistatori, fratelli, almeno per lingua, degli avi lontani da cui noi pur discendiamo.

*
* *

Un giorno il gran dio Mahadeo giaceva malato e infelice in una ombreggiata foresta, quando gli apparve una donna bellissima, così bella che la sola vista di lei bastò a rendergli salute e felicità. L'effetto mirabile persuase il dio a concedersi spesso e senza risparmio questo farmaco portentoso, così che parecchi frutti di quest'amore dette al dio la donna dalle virtù sanatrici.

Crebbe rigogliosa la famiglia del dio, ma un figlio solo fu degenere e già dai primi anni si distinse parimenti per bruttezza e per malvagità, finchè giunse a compiere il più esecrando di tutti i delitti uccidendo la vacca preferita del divino padre Mahadeo. Irato il nume, relegò il figlio maledetto nelle foreste e nei monti. Dal sacrilego un popolo nacque e furono i Bhils, il qual nome vuol appunto dire: " i banditi. „

Così cantano i menestrelli che convengono alle feste e alle nozze dei ricchi Hindù, volendo forse spiegare con questa antica leggenda l'esistenza in mezzo a loro di questo popolo forte e fiero vissuto di preda e di sangue, così diverso, così pertinace nel vivere a modo suo nei luoghi inospiti e di malagevole accesso, dove si è ritirato nelle pendici dei monti Vindya, nei tratti selvaggi e montani pei quali Malwa è separata da Nemaur e dal Guzerati.

Certo, un tempo appartennero a loro anche le contrade del Marwar e le feconde pianure di Jodpoor, tantochè i forti Rajputi che le conquistarono, anche oggi, dopo tanti secoli, si fanno bagnare la fronte dal sangue spicciato dalla vena di un Bhil quando salgono al trono, in segno di alleanza.

Digitized by Google

Ma ormai, chi vuol vedere i veri Bhils non degeneri deve percorrere l'altipiano di Mandoo, vera fortezza naturale, che da tutte le parti, meno che da una, molto ardua pur essa, domina a picco sulla vallata, o il tratto boscoso e arido che sta tra i monti Vindya, Aravali e il sacro fiume Nerbada. Là, veramente, il viaggiatore si accorge di essere in mezzo a un popolo diverso da quanti lo circondano e superstite di età ben lontane da noi.

Non solo il colore, non soltanto le fattezze e lo scarso vestimento li caratterizzano così dagli Hindù e dai Maomettani che dagli altri popoli semi-selvaggi, ma tutta la vita, tutti gli usi, le credenze, le tradizioni.

Del resto, un esame superficiale li dimostra a prima vista differenti dagli Hindù, sia pur di casta non elevata, come dagli altri dravidiani, loro parenti.

La fisonomia dei Bhils (fig. 1) è senza dubbio molto caratteristica: la fronte è poco spaziosa, il taglio degli occhi notevolmente

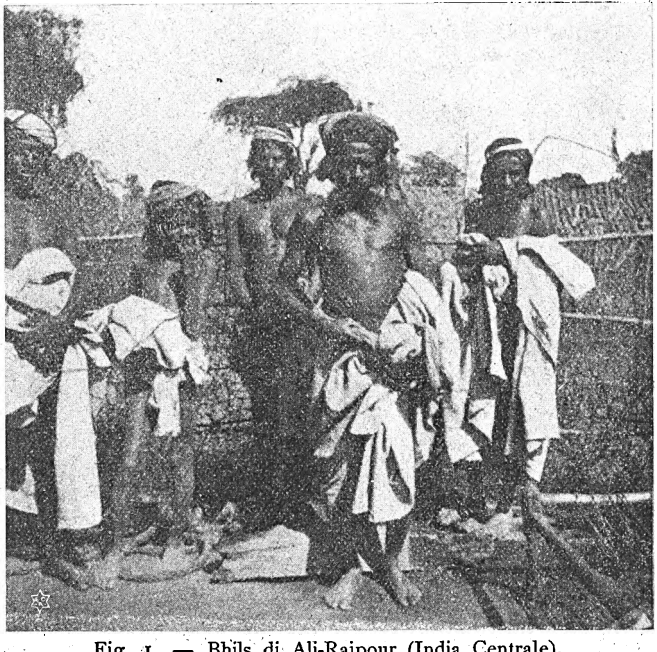

Fig. 1. — Bhils di Ali-Rajpour (India Centrale).

rettilineo e le sopracciglia parallele ad esso, cosicchè l'orbita appare ristretta ed allungata; i capelli che portano lunghi sono ondati e senza eccezione nerissimi e lucidissimi, il mento sottile, elegante, talvolta segnato da fossette, la bocca larga, le labbra tumide, la dentatura sana, bella, regolare e bianca, perchè i Bhils non usano il *betel*.

*

Digitized by Google

Di statura raramente alta e quasi sempre inferiore alla media, sono pure di bell'aspetto: il collo corto non dà impressione di tozzezza; la quadratura del torso rivela la forza senza pregiudizio dell'agilità; le forme del corpo, specie nella donna e negli adolescenti, sono quasi sempre bellissime; un po' troppo lunghe le braccia, le gambe ben fatte, muscolose e non così sottili come negli Hindù, nemici di ogni esercizio; belle le mani; lucida, secca, priva di odori caratteristici la pelle; nessuna traccia di adiposità nemmeno nei vecchi.

Molto semplice il vestiario. Per le donne consiste nel *sarri,* che è un pezzo di stoffa rettangolare di cotone colorato a fondo

Fig. 2. — Bhils che si recano al lavoro.

rosso con disegni neri impressi a mano che cinge la testa, copre il dorso e gira intorno ai fianchi, lasciando scoperte le braccia, le gambe e spesso anche il ventre, mentre il petto, piccolo e rigido anche nelle madri, è trattenuto e semicoperto da un freno che dicono *cioli.*

Gli uomini sono più semplici ancora: un piccolo turbante di striscie di stoffa aggrovigliolate come una cordicella che lascia scoperta la sommità del capo: un quadrato di tela bianca o una borsetta sull'inguine, un manto di cotone bianco ed ecco compiuto l'invariabile elenco delle loro vesti. E pure nessun capriccio della moda, nessuna raffinata abilità di sarti europei riescono a dare la varietà pittoresca di questo manto che si adatta alla persona ed ai suoi bisogni ed alle sue occupazioni, e varia con esse. Non

Digitized by Google

accade mai di trovare due di questi Bhils che lo portino alla stessa maniera. Si può dire che ogni ora del giorno, ogni particolare occupazione abbia la sua foggia caratteristica, sia che la rugiada del mattino li consigli a panneggiarsi nelle pieghe del manto come dignitosi cospiratori, (fig. 2) sia che con le lunghe pertiche escano battitori in caccia o che di ritorno dal mercato il manto si trasformi in una comoda bisaccia (fig. 3) o che abbiano bisogno del libero uso delle braccia per guidare il carro, per recare

Fig. 3. — Bhils in viaggio.

dalla fonte alla casa l'olla dell'acqua pura o per maneggiare l'arco dal sicuro colpo o che cerchino una posizione comoda nel disagio di un'attesa o dissimulino l'impaccio e la ritrosia alla presenza e di estranei.

Anzi, a questi indumenti caratteristici tengono tanto che nel mio pellegrinaggio in mezzo a loro uno solo ho trovato che avesse, almeno per la parte superiore del corpo, sostituito un abito di foggia estranea.

Come presso tutti i popoli selvaggi, la scarsità e la povertà del vestiario è compensata dall'abbondanza degli ornamenti, tra i quali primeggiano, così per gli uomini come per le donne, i braccialetti e i cerchi per le caviglie e le gambe, che possono essere di bronzo o di una composizione fragile e variopinta che

Digitized by Google

ricorda la lacca giapponese. Certi ornamenti, come orecchini e cerchi per i polsi e i colli dei piedi e gli anelli per le dita, sono in argento. Molto graziosa è la forma degli orecchini delle donne che partono dal mezzo dei capelli divisi, copron le tempie e vanno finalmente ad appendersi al lobo. Gli uomini invece — e nemmeno tutti — portano un modestissimo cerchietto d'argento dove amano d'introdurre un ossicino d'animale o d'uomo ucciso.

Altri ornamenti — diremo così — più personali sono i tatuaggi, che io ho riscontrato soltanto su persone adulte, perchè — a quanto ho potuto intendere — dopo il matrimonio gli sposi si rendono il reciproco servizio di abbellirsi vicendevolmente il corpo di rozze figure disegnate con uno strumento aguzzo e colorite col succo di una pianta euforbiacea assai comune in quei territori. Non ho veduto uomini con tatuaggi sul volto, mentre le donne quasi tutte hanno un semicircolo di punti all'angolo dell'occhiaia e una piramide, pure di grossi punti, sotto il labbro inferiore. Ma i tatuaggi più frequenti si trovano sull'avambraccio e sul bicipite e si riducono a quattro o cinque tipi costanti, dei quali i più comuni sono il pavone o la sua coda e il pozzo venerato per l'acqua che contiene e che in quelle regioni più che altrove è elemento essenziale di vita. Le donne hanno pure tatuaggi sul dorso della mano, dove incidono a preferenza l'immagine di un fiore selvatico simile alla nostra margherita.

La descrizione e l'effigie di questi Bhils debbono aver fatto sorgere nella mente del lettore una domanda ben naturale: come mai, in un Impero solidamente costituito dagli abilissimi Inglesi, in un Impero che vanta esistenza civile ed ha già aspirazion all'autonomia e alla libertà vi è posto per questi selvaggi? Si farà ben qualche cosa per redimerli ed innalzarli, cosi chè questo stato di barbarie volga rapidamente alla fine! E poi non è forse l'India il paese dove l'arte e il pensiero sono fioriti producendo manifestazioni mirabili, alcune delle quali restano insuperate?

La domanda è giusta, ma mi sia permesso che, prima di rispondervi, io cerchi di descrivere brevemente qual vita conduca questo popolo primitivo.

Si può considerare come un fatto storicamente accertato che fino a cento anni fa i Bhils non conobbero altro mezzo di sussistenza che la violenza ed il furto; ignoranti pure dell'agricoltura, perchè al loro sostentamento bastava la pesca eseguita avvelenando con una sostanza vegetale i corsi d'acqua che più ne erano ricchi, la caccia di cui sono amantissimi e soprattutto la jungla, la jungla sterminata, che quando il monsone le porta

Digitized by Google

regolarmente l'annuale tributo di pioggia fecondatrice, è prodiga a tutti di erbe, di frutti, di semi e del latte delle sue palme che nutrisce e disseta. Da quando gli Inglesi estesero il loro dominio anche a queste regioni, preoccupati dal pericolo permanente che questi numerosi e fieri abitatori costituivano, cercarono con ogni sforzo di attaccarli al suolo, di distoglierli dalle abitudini di rapina; e infatti oggi questo risultato può dirsi in parte ottenuto, perchè, mentre un migliaio di Bhils s'è lasciato persuadere a formare un reggimento vestito, armato ed istruito all'europea sotto gli ordini di ufficiali inglesi, tutti gli altri, rimasti ancora allo stato primitivo, non sono più così risolutamente avversi alla coltivazione della terra. E ciascuna famiglia ha intorno alla sua capanna il suo campo e non è più cosa strana vedere questi baldi uomini guidare i buoi gibbosi o raccogliere le messi e farne catasta sul carro di legno dalle pesanti ruote di pietra. E nelle vie tracciate attraverso le nere e aride pianure cotonifere voi incontrate la lunga fila dei carri che portano i rami secchi o le fronde raccolte a una a una sotto i grandi alberi, mentre assisteva all'opera l'elefante silenzioso.

Ma queste occupazioni agricole durano soltanto una piccola parte dell'anno: due mesi, forse, in più riprese: il tempo insomma strettamente necessario per seminare e raccogliere il miglio e il granturco, e, nelle annate in cui vi è abbondanza di acqua, annaffiare le verdi pianticelle d'oppio che in primavera, quando tutti gli alberi di gaggia cominciano ad essere in fiore nella jungla, ergono sugli steli flessuosi i fiori variopinti e vivaci.

Negli altri dieci mesi dell'anno il Bhil si riposa e fa festa, e, se è tempo di carestia, muore di fame. Tutt'al più il lavoro — se si può chiamare lavoro — consiste nel salire con tutta la famiglia su una *zeriba* contesta di frasche e rizzata su pochi pali in mezzo al campicello (fig. 4) per guardare la messe che cresce. E guai a chi s'avvicina!

Le donne intanto, quando non aiutano i loro uomini nei lavori, intrecciano di vimini gli alti cestoni per contenere il frumento, che porteranno poi al mercato del villaggio Hindù più vicino e calafateranno di sterco vaccino perchè i chicchi non sfuggano dalle commettiture. Ora per altro, è più facile che non sia mai stato trovare le donne Bhils in uno degli animatissimi mercati Hindù a vendere, accoccolate per terra e ravvolte con ritrosia nel loro manto, i frutti e le radici della jungla.

Ma corrono adesso tempi particolarmente tristi per l'India in genere e in ispecial modo per queste regioni centrali. Al

Digitized by Google

principio del 1903 il telegrafo ha recato in Europa mirabili notizie di feste meravigliose, di ricchezze profuse, di regali tesori radunati in gran pompa per festeggiare l'avvento al trono delle Indie di Edoardo VII re ed imperatore, ma pochi sanno e solo i pochissimi che sono stati laggiù, possono valutare lo stato di tremenda miseria in cui gemono quelle popolazioni. Da poco è cessata una terribile carestia triennale per cui in tutta l'India non meno di dieci milioni di abitanti sono morti di fame.

Morire di fame da noi è una frase, ma laggiù è un fatto che si compie lentamente dalla scarsezza alla privazione, dalla priva-

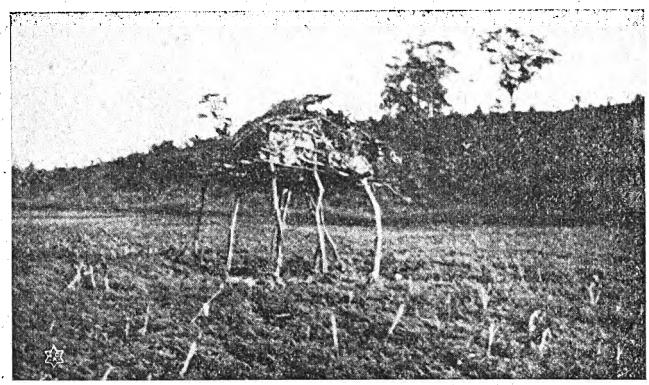

Fig. 4. — Zeriba per la sorveglianza dei raccolti.

zione alla mancanza assoluta di tutto fino alla morte. Quando nella stagione estiva non piove, per tutto l'anno la terra non produce più niente, e si secca l'erba e ogni segno di vegetazione sparisce e lo squallore incombe su tutto.

Chi percorreva l'anno scorso la jungla indiana era rattristato dalla vista di tronchi spogli e scheletriti uscenti come spettri dal terreno brullo; erano poco prima palme fiorenti capaci di resistere anche alla siccità, esse che serbano al pellegrino del deserto l'ombra e il grumolo tenero e verde e il latte profumato e fresco.

La furia degli affamati le ha uccise; prima di arrendersi alla fame, prima di stendersi sulla terra sotto il sole ardente e consumare sè stessi finchè la morte venisse, trovandoli scheletri innanzi che disfatti, prima di gettare via i bambini che pure amano tanto, per non vederli perire accanto a loro e non udirne i gemiti, avevan chiesto alla palma, ultima soccorritrice, e foglie e succo fino all'ultimo germoglio, fino all'ultima stilla, tornando a chiedere sempre, facendo col coltello rabbioso l'incisione sempre più profonda finchè anche la palma morisse con loro e per loro.

Digitized by Google

Per questo i superstiti si piegano ora perfino a quello che non avevan mai fatto; al lavoro; e voi trovate non solo uomini ma anche donne e fanciulli che zappano e scavano o radunano materiali per quei *relief-works* o lavori di sollievo curati ed imposti dal Governo inglese per dar modo a questa gente di guadagnare i dieci centesimi al giorno che sono sufficienti alla loro vita.

Il Governo inglese fa dunque qualche cosa, dirà il lettore. Certo, fa anzi assai. Ma come allora, mi si potrebbe osservare, lascia che dieci milioni di sudditi muoiano di fame, che si spopolino i villaggi, s'intristisca il paese? Oh! il Governo è molto lontano. Si pensi, per esempio, che i Bhils non sono raccolti

Fig. 5. — Donne Bhils che impastano paglia e sterco vaccino.

neppure in villaggi: le loro case che essi dicono *tapra* sono distanti l'una dall'altra un centinaio di metri almeno: povere baracche di rami e di frasche con un po' di paglia e talora quel rivestimento di sterco bovino che essi adoprano, come già dissi, anche per le ceste, e che, impastato con tritume di paglia (fig. 5) e ridotto in formelle poste poi a seccare, diventa poi il combustibile preferito.

Le capanne, cinte da una siepe di pruni che le difende, non sempre efficacemente, dalle notturne visite delle tigri e delle pantere, si compongono per lo più di tre parti: una specie di tettoia esterna, sotto la quale vivono il giorno e dormon di notte quando fa caldo, e tengon gli utensili più minuti, mentre i più grossi stanno fuori dall'altra parte della capanna, presso all'aia, dove ammontano il frumento, quando ce n'è, e dove in genere è collocata anche la rozza mola per macinarlo. All'interno la capanna è divisa in altre due parti, separate fra loro da una

Digitized by Google

specie di graticciata. Una sola volta ho veduta questa divisione in pietra massiccia scolpita come le pietre sepolcrali, oggetto di culto, che si trovano sui margini delle vie. In una delle due parti del *tapra* la famiglia — spesso molto numerosa — dorme; nell'altra arde sempre il fuoco su cui cuoce la focaccia schiacciata come una sfoglia, che però il più delle volte è preparata all'aria aperta, perchè l'interno delle capanne è oscuro.

Tutte le capanne prossime formano una comunità che ha per fondamento il legame del sangue, e che gl' Inglesi amano rassomigliare ai *clan* scozzesi: il capo di ogni *clan* è ereditario; vien chiamato indostanamente *patel* ed è rispettato e temuto da tutti i componenti del *clan:* i *clan* si raggruppano poi in sei caste, che tutte insieme sono comprese sotto il nome di Bhils. Il *patel* tratta col principe o col *Divano* dello Stato nel territorio del quale si trova, ed è responsabile del pagamento dei tributi. Ho detto lo Stato, intendendo lo Stato indigeno — perchè è certamente noto che l' Impero anglo-indiano comprende la British India od India inglese propriamente detta, su cui il vicerè esercita il dominio direttamente pel tramite de' suoi ufficiali, e gli Stati indigeni protetti e sorvegliati da un residente inglese che di nome è un diplomatico — quasi un piccolo ambasciatore incaricato di rappresentare il Governo imperiale presso il Capo indigeno — ma di fatto ha un'autorità tutoria rilevantissima, che diventa assoluta quando il Capo dello Stato — il che accade più frequentemente che non paia naturale — è minorenne.

Lo Stato è padrone di tutta la terra e trae le sue rendite dall'imposta fondiaria, rappresentata da una parte dei prodotti del suolo pagata dai capi dei villaggi: quando la carestia infierisce e il suolo non rende, non solo i coltivatori son ridotti alla miseria, ma anche lo Stato è privo delle sue entrate, e quindi nell'impossibilità di aiutare i suoi sudditi, e tocca allora con molta delicatezza al Governo inglese ad intervenire e imporre allo Stato i *relief-works* con denaro che esso Governo gl' impresta al 4 per cento.

Ma, mentre i danni sono accertati e il provvedimento è riconosciuto necessario e le pratiche sono pendenti, qualunque cibo manca e la gente muore.

Se se ne tolgano questi casi straordinari, i rapporti fra il Governo inglese e le popolazioni primitive, come i Bhils e le altre che sogliono essere comprese sotto il nome generico di dravidiane sono rarissimi e quasi sempre per il tramite dello Stato indigeno, a meno che l'agente politico inglese non tenga

Digitized by Google

il luogo del potere esecutivo e giudiziario sino ad aver potere anche di morte, o di grazia quando un prigioniero la implori da lui.

Del resto nessuno, fuor che il tributo della terra, chiede nulla da loro: essi possono vivere come loro talenta, e nessuna pressione è loro fatta perchè cambino usi e costumi o s' istruiscano e divengan migliori.

Questa pressione verrebbe, se mai, dai missionari cristiani soltanto — e sono per lo più intransigentissimi canadiani — ma il Governo inglese, che sa bene quanto sia necessario e quanto gli giovi per la conservazione dell' Impero impedire che non siano turbate le convinzioni e le abitudini de' suoi svariatissimi sudditi, vigila attentamente perchè nessuna coercizione sia esercitata su qualsiasi specie di soggetti.

Noteremo però qui di passaggio — perchè il fenomeno meriterebbe lungo studio e delicate e precise osservazioni — che, mentre la propaganda cristiana resta senza nessunissimo frutto nelle classi elevate e colte degli Hindù e dei Maomettani, e fa ben scarsi proseliti tra i paria di questi popoli, i quali non han niente da perdere e tutto da guadagnare nel cambio, riesce invece un po' più efficace tra questi Bhils e tra gli altri aborigeni per due ragioni: la prima che gente così sprovvista di tutto rimane abbastanza tentata dal dono di un campo con gli utensili da lavoro e una coppia di buoi che fanno loro, insieme ad una sposa già allevata al cristianesimo, le Missioni quando si decidono a lasciarsi battezzare; la seconda che la propaganda cristiana trova in essi un terreno più libero, non incontrando una religione precisa, positiva e organizzata, come le fedi secolari di Maometto e di Brahma.

Ed è tempo oramai che si parli di quelle che sono le peculiari caratteristiche di ogni popolo della terra: la lingua e la religione.

La lingua dev'essere stata un tempo fondamentalmente diversa da tutte le circonvicine, e conserva anche adesso moltissime forme sue proprie; ma nel complesso si può dire un misto di Malwi e di Guzerati. Del resto uno studio in proposito è ancora tutto da farsi, e solo un glottologo potrebbe raccogliere, scernere e giudicare: a me manca la competenza, al lettore mancano, credo, gli elementi, e poco gli gioverebbe sapere che, mentre per dire: " Io vo alla casa di mio fratello in questo villaggio „ un Bhil si esprimerebbe elegantemente così: *Hun mhára bhaina ghar màs gaon ma ccè tahàn jaùn* un Malwi si contenterebbe della frase: *Mun mhára bhai rà gare jo àny gaon me hai jan hun.*

Digitized by Google

Limitiamoci dunque ad osservare che anche il linguaggio presenta nei Bhils un fenomeno analogo a quello di tutti gli altri aspetti della loro vita che abbiamo veduto e che ci restano da vedere: differenziazione iniziale che converge con progressione accelerata — come pure per la lingua dicono gli ultimi censimenti — verso il ravvicinamento e l'assorbimento non lontano nei popoli circostanti.

Sorte simile ha infatti la loro religione, così semplice da essere quasi informe. Libri e statistiche designano i Bhils col nome generico di *animisti*.

Questo termine è usato per indicare quella specie di gente che dedica il suo culto ad oggetti o a fenomeni della natura con la fede che essi contengano spiriti o sian legati con essi. Questi spiriti sono concepiti come qualcosa che si muove rapidamente sulla terra e per l'aria, ed è noto che questa specie di religioni primitive, di cui si trova traccia in ogni parte del mondo, presenta ora un particolare interesse ed acquista una speciale importanza dacchè i proseliti e gli storici dello spiritismo la voglion mettere in relazione con l'animismo, e trovarvi anzi una prova dell'antichità e diffusione delle dottrine di cui essi sono seguaci. Esternamente questo culto si manifesta ben poco nei Bhils, anzi forse soltanto nell'uso assai strano di piantare nei luoghi di sepoltura pali biforcuti all'estremità, perchè gli spiriti dei loro morti possano, durante la notte, venire a posarsi sopra alle spoglie dei corpi che loro appartennero e da quel punto d'appoggio librarsi nell'aria a far l'altalena. Poichè, mentre nei Bhils manca il concetto di una ordinata vita dell'al di là con luoghi di punizione e di premio, essi s'immaginano per altro che gli spiriti dei trapassati debbano continuare a dilettarsi di ciò che loro piacque in questa vita, e così anche del giuoco dell'altalena, che per un Bhil vivo costituisce uno dei godimenti più intensi e più inebbrianti.

Del resto, come ho già detto, il culto esterno è semplicissimo: più frequenti di ogni altra cosa si trovano su i margini delle vie pietre scolpite, isolate o a gruppi, (fig. 6) che segnano il luogo dove qualche capo Bhil, preclaro per stragi e rapine, è stato sepolto; presso di esse i viandanti solitari non mancano d'inchinarsi, chiedendo protezione ed aiuto; una volta sola, all'entrata del villaggio di Jobat, ho veduto una di queste pietre protetta da una specie di tempietto, ma certamente esso era dovuto all'opera di Bhils hinduizzati, il cui numero cresce ogni giorno più, o di veri e propri Hindù, sempre proclivi, per carat-

Digitized by Google

tere e per tradizione, a venerare anche quello che vedono da qualsiasi altro popolo fatto oggetto di culto. Non poteva certo essere Bhils quando questo popolo, che pure nei villaggi Hindù anche più modesti vede sontuose pagode, si contenta di costruire i suoi templi con una semplice tettoia, o, più pittorescamente ancora, usando, come di volta per il tempio, i rami frondosi di un *pipal* gigantesco, e, per segnale e richiamo ai fedeli, di un piccolo pezzo di tela attaccato all'estremità di un lungo bambou infisso nel suolo accanto alla sacra pietra, oggetto di venerazione.

Nè trattamento più lussuoso è riserbato allo speciale dio tutelare d'ogni villaggio, il cui posto è solo indicato da tronchi

Fig. 6. — Divinità dei Bhils.

d'albero piantati in quadrato. A questi dei vengono dedicati, alcuni alberi, che variano secondo il dio e secondo il luogo, e a nessuno allora è permesso tagliarli. Vasi di terra e figure di animali, specialmente di cavalli, vengono offerti dopo il compimento di un desiderio, preventivamente dimandato, quali *ex voto*. Io posseggo appunto un cavallo (vuoto appositamente per contenere le offerte di miglio, granturco e coriandoli) che ho rubato nella jungla presso Ali Rajpur da un recinto dedicato a Smallapoxe, la dea del vaiuolo, una delle più temute e in conseguenza venerate divinità, perchè è lo spavento delle madri, a cui, inesorabile, porta via gran numero di figliuoli. E in genere, dopo ogni altra malattia superata, sacrifici vengono offerti alla divinità che personifica quella malattia ed alla divinità suprema. Questa ha nome Bhawan, ed è stimata suprema regolatrice dell'universo. Bhawan, forse a indicare che nulla la può uguagliare od assomigliare, non ha nè moglie, nè figli, mentre tutti gli altri dei hanno moglie, figliuoli e numerosi parenti.

Digitized by Google

Bhawan ha peraltro due divinità femminili — Bhowani e Sebusath Jogni — che attendono alla persona di lui. Altre divinità minori, come nomi ed attributi ci rivelano, sono presi dal *pantheon* Hindù. E deriva pure dal contatto con gli Hindù l'idea curiosa di dividere i loro dei in caste, precisamente come sono divisi gli Hindù, loro padroni.

Gli dei si dividono dunque in dei Brahmini, in dei Rajputi e in dei Bhils. Essi, come è evidente, non hanno fatto che trasportare nel campo del culto la partizione gerarchica della loro vita di tutti i giorni: al fondo della scala essi, i Bhils, soggetti a tutti; più in alto, i Rajputi, guerrieri dominatori; al sommo, i Brahmini, sacerdoti degli Hindù: divisione fondata anche sulla fede radicata fra i Bhils che tutti questi dei siano stati prima esseri umani trasformati in divinità dopo la morte.

E così è giusto che pure dopo la morte vi sia differenza nel trattamento: mentre gli dei Brahmini ricevono offerte di terra di cinabro, frutti di cocco, latte, farina condita con grasso e zucchero, e i Rajputi, meno delicati e più voraci, hanno polli, capre e liquori, i poveri dei Bhils — quando si dice nascere disgraziati! — continuano in morte — come già in vita — a contentarsi di miglio, granturco e radici.

Alla sovrannaturale potenza degli spiriti si collega poi la paura degli stregoni e delle versiere.

Quando una calamità colpisce un individuo o una famiglia o un villaggio intero, i colpiti e i loro parenti vi veggono sempre l'opera malefica d'una strega, e si affrettano a ricorrere all'opera di un *Burwa* o trovatore di streghe. Il *Burwa* — e ve ne sono di quelli rinomati per molte leghe all'intorno — si reca nel villaggio dei colpiti, sceglie una vecchia decrepita e brutta — io pure ne ho veduta qualcuna a cui capiterà un giorno o l'altro la mala sorte (fig. 7) — e la designa come la strega autrice del maleficio. Allora vien presa e chiusa in un sacco di cuoio, legato con un altro sacco identico per peso e misura, ma che contiene solo una formella di sterco secco. Poi i due sacchi son gettati nel fiume più vicino; se la strega, agitandosi dentro o per un caso d'equilibrio, riesce a tenere a galla il sacco che la racchiude, è riconosciuta per strega, tratta dell'acqua, ed uccisa; se invece il sacco va a fondo, significa che la strega non era lei, e bisogna cercarne un'altra; ma quella intanto è morta ugualmente.

Un'altra maniera anche più caritatevole per assicurarsi del vero essere della vecchia accusata è quella di gettarle negli occhi gran quantità di pepe: una vera strega non deve dare nemmeno

Digitized by Google

una lacrima e, se questo accade, è giunta la sua ultima ora: ma intanto le altre, sprovviste del sovrumano potere, acciecano o divengono, come accadde or non è molto in un villaggio, pazze furiose. E si può dire che la superstizione accompagni i Bhils in ogni funzione della vita. Il canto e il volo degli uccelli, per esempio, diligentemente consultato in occasioni di matrimonio, di partenze, di viaggi, dànno il buono e il cattivo augurio, secondochè vengono da destra o da sinistra. Così, quando un Bhil s'avvia ai suoi affari, deve incontrare l'uccello Dewchiria a sinistra andando, a destra ritornando, perchè sia segno propizio.

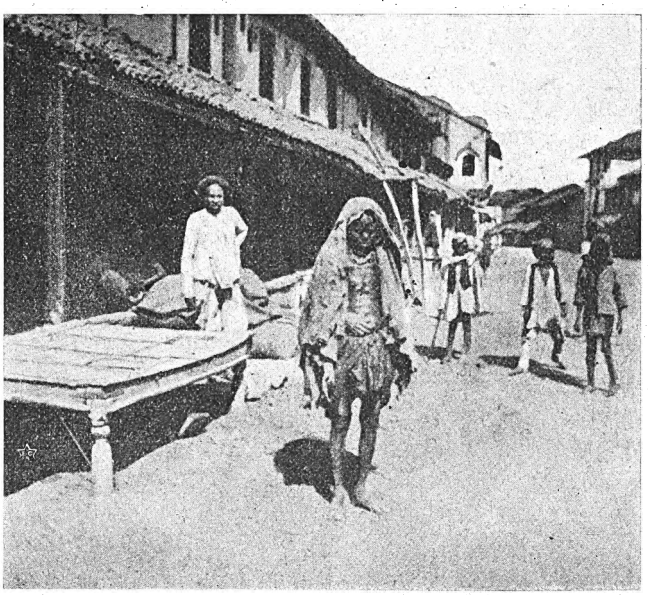

Fig. 7. Una vecchia mendicante Bhil in voce di strega.

Invece, quando va a rubare ed a far scorrerie, egli deve vedere l'uccello Bhirù, e se lo vede a destra va all'impresa, se lo vede a sinistra non va.

Tutta la loro vita, del resto, è, come sempre, nei popoli primitivi, regolata da riti e da formule attinenti al culto. Quando un Bhil nasce, dopo sette giorni viene ornato con fettuccie di cotone tinte di giallo che gli sono avvolte intorno al collo, alle mani ed ai piedi, e in questa specie di curioso battesimo (*Satria*) scongiuri, invocazioni e sacrifizi accompagnano sempre la cerimonia: poi il piccino è allattato dalla madre spesso fino ai tre o quattro anni: quando cessa di prendere il latte materno gli viene assegnato un nome che qualche volta è soltanto un soprannome tratto da una particolarità del corpo o da un accidente

Digitized by Google

della prima infanzia, o da un nome di animale o di piante. Le fanciulle hanno nomi più gentili: di fiori (*Gulabi,* la rosa; *Ciameli,* il gelsomino), o di pietre preziose (*Moti,* la perla; *Firoza,* la turchese) o anche il nome generico di un'occupazione, come *Bistrie,* la portatrice d'acqua.

E i fanciulli crescono in promiscuità, scorazzando liberi per la jungla o restando soli a guardia della capanna, mentre gli adulti son fuori al lavoro: quando sono piccolissimi, i vecchi ne prendono cura amorosa; io non so, per esempio, dimenticare un vecchio e cieco *patel,* venuto dal villaggio, sulla via battuta, a salutare l'agente inglese che passava a traverso il suo territorio, conducendo con sè il piccolissimo nipotino che non si voleva staccare da lui: essi, il vecchio ed il fanciullo, erano gli unici superstiti scampati alla tremenda carestia di un' intera famiglia patriarcale numerosissima.

Nè la loro infanzia è, come quella degli Hindù, turbata da nozze precoci: essi non fidanzano i bimbi in fascie, essi, pur tanto meno civili, non li sposano a nove o dieci anni, non dànno il tristissimo spettacolo di bambine vedove a tre o quattro anni, la cui vita è troncata per sempre perchè il rimaritarsi è esecrato: povere creature per le quali l'esistenza è finita prima di cominciare, così da far loro rimpiangere quasi il barbaro uso del *Suttee,* proibito dagl'Inglesi, uso in omaggio del quale le vedove di qualunque età erano bruciate vive sul rogo del marito. E non per nulla, quando la severa proibizione fu emanata, a ribellarvisi ed a tentare di deluderla furono appunto le donne immolate al sacrifizio orrendo. Invece i Bhils non hanno, pur vivendo da secoli in mezzo agli Hindù, preso niente di queste pratiche, come non hanno preso niente dei riti esterni.

Io ho notato in un altro mio scritto come uno dei caratteri più salienti della popolazione Hindù, l'attitudine ad assimilare e far proprio quanto attraverso ai secoli è venuto con loro in contatto da quando assorbirono i forti invasori musulmani ad ora che accettano tutte le innovazioni inglesi acconciandole al loro spirito peculiare. Invece congenita ai Bhils doveva essere una tendenza perfettamente contraria, se per secoli e secoli hanno potuto conservare la loro fisonomia particolare. E non è a dire che sempre in questi territori montani sorsero soltanto piccoli paesi come si trovano adesso. Sull'altipiano di Mandoo, fortezza naturale, ammirabile, dove proprio s'incontra il nucleo più ingente dei Bhils, doveva, cinque o seicento anni fa, elevarsi una splendida città maomettana. Ed è facile dirlo giudicandone dalle

Digitized by Google

rovine che ne rimangono e che sono ben degne di quell'arte mogolica che toccò il suo culmine a Dehli nelle costruzioni che fanno corona all'eccelso Kutub eretto in granito rosso ed in marmo nei primi anni del secolo decimoquarto. Osservando questi diroccati monumenti, ruderi di fortificazioni, tombe sacre, regali palazzi, e pensando a come sono restate, presso queste meraviglie dell'architettura, semplici e primitive le abitazioni dei Bhils, bisogna convenire che essi dovevano essere negati al progresso.

Come nelle grandi accade nelle piccole cose: essi vengono nei villaggi Hindù con l'inseparabile arco a far spese, vedono, se pur vi fanno attenzione, i palazzi dei Rajah loro signori, e

Fig. 8. — Due sposi Bhils.

le ricche case dei mercanti Hindù senza un desiderio di migliorare la povera vita. Con eguale indifferenza debbono da centinaia d'anni guardare i riti che sono loro stranieri, conservando intatti i propri. Da quanto tempo, per esempio, non assistono ai matrimoni Hindù sontuosi e rumorosi anche tra i poveri? Lo sposo incoronato di fiori, vestito a festa, luccicante d'oro e d'orpello, la piccola sposa timorosa che esce dalla casa sotto l'appariscente insegna del matrimonio e il corteggio nuziale non gli hanno indotti a mutare le semplici abitudini patriarcali. Per loro il matrimonio è qualcosa di più intimo, di più legato con la volontà libera dei contraenti. Vi sono infatti parecchie forme di matrimonio (fig. 8): il giovane che decide di sposarsi va egli stesso o manda suo padre a chiedere la sposa ai genitori di lei; se sono ricchi, la dote viene fissata dalle sessanta alle centoquaranta rupie — un massimo, cioè, di circa duecentoventi delle nostre

Digitized by Google

lire — e lo sposo paga questa specie d'indennità alla famiglia della sposa. Quando i parenti di lui vanno a trattare il fidanzamento, i parenti della sposa offrono il vino spiritoso, tratto dall'albero *mowa*, ai futuri suoceri della figlia, e questa cerimonia viene detta *ciakrua*. Accordatisi sulle modalità, il giorno del matrimonio vien subito fissato a brevissima scadenza: in quel giorno lo sposo con tutta la parentela va in casa della sposa e la festa si fa generale e rumorosa. Rullano i tamburi, si canta, si danza e le libazioni abbondanti di *mowa* rendono la gioia sempre più generale ed espansiva. Le donne all'entrata della capanna cantano una nenia monotona, facendo l'enumerazione di tutti gli invitati venuti e ancora da venire. Per esempio, eccovi un ritornello di circostanza: " la gente del villaggio venne, ma il *patlia* bianco non venne; il *patel* chiaro di carnagione è venuto, ma l'ospite invitato è ancora assente; l'ospite invitato è venuto, ma lo zio materno è ancora assente. „ E così di seguito, finchè tutti gli ospiti non sono intervenuti. Allora ha luogo la cerimonia del *Fere firanas*, diremo così, allegorica, del matrimonio compiuto. Gli sposi si abbracciano, l'uno gira intorno all'altro per sette volte vicendevolmente, poi due uomini prendono la coppia sulle spalle e comincia un'altra allegra danza chiamata *Godinaciana*.

Intanto in un altro circolo ragazze e giovani danzano insieme con svariate contorsioni ed inchini, dicendo canzoni di cui posso offrire al lettore un saggio non troppo comprensibile invero: " Taglia il bannian (l'albero *Ficus indica*) mettilo sotto a un altro bannian, lascia che le foglie diventino come il fulmine (probabilmente secche e ingiallite); chiunque è fratello faccia in modo di combinare matrimoni per le sorelle, lascia che le foglie diventino come il fulmine, metti quattro lumi ai quattro angoli e io avrò un sonno come di zafferano (a quanto pare, lo zafferano è usato come narcotico); chiama i miei quattro fratelli e le loro mogli e io dormirò come di zafferano; e chiama le mie quattro sorelle coi loro mariti e dormirò come di zafferano; e chiama le quattro sorelle di mio padre coi loro mariti e chiama le quattro sorelle di mia madre coi loro mariti e chiama i quattro fratelli di mia madre colle loro mogli e io dormirò come di zafferano. „ Infine, il padre della sposa regala allo sposo ornamenti e utensili, prende il denaro stabilito prima e lo sposo ritorna con tutti i parenti e la sposa novella a casa propria.

Vi sono peraltro anche i matrimoni fatti senza stabilire la dote, ma questi vengono grandemente disprezzati. E può darsi pure che lo sposo regali vesti alla sposa e se la porti alla sua

Digitized by Google

capanna: la dote viene fissata dopo qualche giorno dalle due famiglie, ma non c'è festa. Un'altra forma ancora, detta il " matrimonio d'amore „: una ragazza non cercata abbandona la propria casa e va ad abitare presso conoscenti; capita il giovane che le piace ed essa si fa amare e portar via. Vi è pure il " matrimonio cattivo: „ quando l'uomo ricco o forte innamorato di una fanciulla la rapisce e la fa sua. Se la ragazza non crede di acconsentire può dopo tornarsene a casa e il matrimonio è annullato senza difficoltà: come basta sempre che gli sposi non vadano d'accordo perchè si separino per conto loro e si rimaritino senza suscitare scandalo. Però, mentre l'uomo, sempre privilegiato, può sposarsi parecchie volte e anche prendere due mogli per volta, la donna non usa fare più di due matrimoni. Vi è infine l'ultima forma in cui lo sposo più povero della sposa va ad abitare in casa di lei finchè non possa pagare il prezzo della moglie.

Questi usi matrimoniali fanno sì che se la nascita di femmine non è desiderata, non è nemmeno considerata una calamità come fra gli Hindù e ci spiegano perchè non troviamo traccie dell infanticidio delle femmine così largamente praticato dagli Hindù prima che gl'Inglesi lo dichiarassero reato passibile di gravi condanne.

Le forme rituali sono osservate anche in altre contingenze della vita: nelle malattie, per esempio. Dev'essere ben grave la malattia perchè un Bhil si decida a consultare un Burwa — conoscitore di stregoneria — il quale prescrive, secondo i casi, qualche erba o qualche radice. In casi gravissimi può anche ordinare un bagno a vapore: egli stesso cinge al collo ed alle braccia del paziente un nastro di colore rosso, invoca l'aiuto delle divinità e se le propizia con musica accompagnata dall'immancabile danza. Se il primo Burwa non riesce a curarlo, il malato ne consulta un secondo ed un terzo, e poi, senza perdersi mai di coraggio, si trascina a cercarne altri di villaggio in villaggio finchè o guarisce o muore. Se guarisce, torna alla sua casa ed offre sacrifizi di ringraziamento al dio tutelare del suo villaggio. Se invece egli muore, se è di casta elevata, sarà quasi sempre bruciato secondo l'uso hindù, e con lui verranno bruciati il suo arco e le sue freccie; se è di casta inferiore e non ha subito l'influenza dell'hinduismo sarà invece sepolto. In un caso o nell'altro, dopo quattordici giorni i parenti e gli amici si riuniranno a festa con le danze e le libazioni consuete e sarà ricordato pure nella festa annuale dedicata dai Bhils a onorare i defunti della propria casta

Digitized by Google

e tutti gli antenati. In questa festa il tamburo vien sonato con la mano sinistra e in modo anche più monotono e lento dell'ordinario. Delle urne riempite d'acqua vengono poste là dove le anime, entrate in una nuova vita umana o nel corpo di una strega o di un animale qualunque, sono solite a riunirsi.

La danza, dunque, fa parte di ogni cerimonia, di ogni festività; ma la più solenne, la più pittoresca è quella dei guerrieri (fig. 9). Essa si compie all'imbrunire, alla luce rossiccia delle fiaccole primitive, formate di stracci di cotone intrise nell'olio di lino. I guerrieri si riuniscono qualche ora prima col capo adorno di fronde verdi, armati di tutto punto, coll'arco, le freccie, le ascie

Fig. 9. — Bhils preparati per una danza guerresca.

e le spade, recando seco i rozzi strumenti musicali, le grosse nacchere, i rozzi tamburi, le striscie di cuoio coperte di campanelli che si legano al piede e chiamano *gru gru*. Dopo parecchie ore di libazioni si seggono aspettando la notte; quando essa è calata la danza incomincia, danza ritmica, lenta, in cui tutto il popolo procede in colonna dietro i musicanti, cacciando grida di ebbrezza: poi i capi dei villaggi si riuniscono e girano intorno girando al tempo medesimo su sè stessi cantando le vecchie canzoni, imparando dai vecchi e tramandando ai più giovani le storie del loro popolo.

Io ricordo un vecchio *patel,* famoso maestro di cori, ultimo capo superstite di una sanguinosa rivolta dei Bhils contro gli

Digitized by Google

Hindù domata dagl'Inglesi venticinque anni or sono; io l'ho udito con fervore insegnare a tutti i giovani capi nell'ebbrezza della *mowa* e del ballo in una tepida notte della jungla la storia di quella rivolta, in cui morì l'eroico capo *Citu patel.*

E quei ritornelli epicamente ingenui che i giovani apprendevano e ripetevano conservando e idealizzando una storia che altrimenti non potrebbe essere ritenuta — perchè nemmeno un Bhil sa scrivere o leggere — mi facevano per la prima volta comprender davvero in che modo tra i nostri padri più antichi

Fig. 10. — Posizione di riposo dei Bhils.

Pig. 11. — Un guerriero Bhil.

si perpetuasse oralmente la leggenda e la tradizione e s'incorassero i figli a imprese più egregie di quelle dei padri.

Pei Bhils non accadrà così: il ritornello della canzone guerriera dice che l'eroe *Citu patel* lottando contro gl'Inglesi fece cosa pazza, come se una formica volesse danzare adattandosi al piede il pesante *gru gru* dei forti guerrieri del popolo Bhil.

Ormai gl'Inglesi li hanno domati per sempre: la civiltà entra a gran fiotti nelle selve e tra le rupi, dove essi conservarono intatto per più migliaia d'anni il carattere della razza, ma il carattere è indelebile; la piccola minoranza che si adatta alle nuove circostanze si trasforma così radicalmente da non essere e non parere più Bhil. Quelli che non si sànno adattare spariscono e forse presto non ne resterà traccia alcuna.

Digitized by Google

*
* *

Io ho tentato con questo mio scritto di dare un'idea sommaria del piccolo popolo caratteristico per far comprendere quel che sia e come viva, mostrando nei Bhils un campione di tutti i popoli aborigeni dell'India, ma non oso sperare di esservi interamente riuscito: certe imagini s'imprimono profondamente nell'animo, ma non sono trasmissibili agli altri. Quando io ripenso al tempo trascorso nella jungla, si ripresentano ai miei occhi, richiamati dalla fantasia evocatrice, i poetici gruppi raccolti all'alba presso al fuoco che amico al viandante arde sulla via maestra: oppure rivedo i Bhils riposarsi a mo' delle gru, (fig. 10) dopo un lavoro, o fieri, tendere l'arco e scoccarlo a infallibile meta. (fig. 11) Li sento seguirmi in turba benevolmente curiosa per le vie di un villaggio, li scorgo docili in atto di preghiera come quando loro parlavo e penso ai torrenti passati a guado, dove nelle poche acque, la donna attinge acqua per la famiglia, o un adolescente modera col fresco della corrente il calore della stagione. Ripenso uomini e paesi e nel ricordo del piccolo popolo vissuto nei secoli e vicino a sparire, trovo l'illusione d'aver vissuto qualche settimana della mia vita in mezzo agli antichi patriarchi, quando l'uomo era ancora fanciullo semplice nella bontà e ingenuo quand'anche crudele.

GINO BANDINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

306458233Y

SOMMARIO

del fascicolo di ottobre 1904 della **Rivista d'Italia**

E. Haeckel . . . . . *Le basi di una lega fra i monisti.*
L. Mortara . . . . . *La Corte di Cassazione in Italia.*
H. Denis. . . . . *Le dogme et la sociologie.*
A. Mochi . . . . . *La posizione antropologica dei giapponesi.*
C. Pascal . . . . . *Il libero pensiero.*
G. Bandini . . . . . *Un popolo primitivo dell' India centrale.*
M. Levi-Bianchini *Amore e morte nella psicologia calabrese.*
G. Hauptmann. . . *Rosa Bernd (dramma in 5 atti).*

RASSEGNE: **F. Giolitti.** Rassegna di chimica. *I profumi artificiali* - **H. Giglioli.** Rassegna d'arte. *Arte pisana.*

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

L'ITALIA NELLE RIVISTE STRANIERE.

Illustrazioni — Bhils di Ali-Rajpour (India centrale) - Bhils che si recano al lavoro - Bhils in viaggio - Zeriba per la sorveglianza dei raccolti - Donne Bhils che impastano paglia e sterco vaccino - Divinità dei Bhils - Una vecchia mendicante Bhil in voce di strega - Due sposi Bhils - Bhils preparati per una danza guerresca - Posizione di riposo dei Bhils - Un guerriero Bhil.

La **Rivista d'Italia** si pubblica in Roma, in fascicoli mensili di circa 200 pagine con finissime incisioni e tavole fuori testo. — Prezzo d'abbonamento per l'Italia: un anno L. 20; un semest L. 11. Per l'Estero: un anno Fr. 25 (oro). un semestre Fr. 13 (oro). Prezzo di un fascicolo separato per l'Italia L. 2; per l'Estero Fr. 2.50.

Digitized by Google